

## XVIII° incontro

### Primo incontro di Giuseppe con i suoi fratelli

<sup>42</sup>*Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l'un l'altro?».*

<sup>2</sup>*E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è il grano in Egitto. Andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire».*

<sup>3</sup>*Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento in Egitto.*

<sup>4</sup>*Ma quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo mandò con i fratelli perché diceva: «Non gli succeda qualche disgrazia!».*

<sup>5</sup>*Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nel paese di Canaan c'era la carestia.*

<sup>6</sup>*Ora Giuseppe aveva autorità sul paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese.*

*Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra.*

<sup>7</sup>*Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Di dove siete venuti?».*

*Risposero: «Dal paese di Canaan per comperare viveri».*

<sup>8</sup>*Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero.*

<sup>17</sup>*E li tenne in carcere per tre giorni.*

<sup>18</sup>*Al terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio!*

<sup>19</sup>*Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case.*

<sup>20</sup>*Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete».*

*Essi annuirono.*

<sup>21</sup>*Allora si dissero l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia».*

<sup>22</sup>*Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue».*

<sup>23</sup>*Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l'interprete.*

<sup>24</sup>*Allora egli si allontanò da loro e pianse.*

*Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi.*

### L'intervento di Giuda

<sup>44</sup><sup>18</sup>*Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te!*

<sup>19</sup>*Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: Avete un padre o un fratello?*

<sup>20</sup>*E noi avevamo risposto al mio signore: Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancor giovane natogli in vecchiaia, suo fratello è morto ed egli è rimasto il solo dei figli di sua madre e suo padre lo ama.*

<sup>21</sup>*Tu avevi detto ai tuoi servi: Conducetelo qui da me, perché lo possa vedere con i miei occhi.*

<sup>22</sup>Noi avevamo risposto al mio signore: Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi morirà.

<sup>23</sup>Ma tu avevi soggiunto ai tuoi servi: Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza.

<sup>24</sup>Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore.

<sup>25</sup>E nostro padre disse: Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri.

<sup>26</sup>E noi rispondemmo: Non possiamo ritornare laggiù: se c'è con noi il nostro fratello minore, andremo; altrimenti, non possiamo essere ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore.

<sup>27</sup>Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie.

<sup>28</sup>Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto.

<sup>29</sup>Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie nella tomba.

<sup>30</sup>Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, <sup>31</sup>appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre.

<sup>32</sup>Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita.

### Giuseppe si fa riconoscere

<sup>45,1</sup>Allora Giuseppe non potè più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!».

Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli.

<sup>2</sup>Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone.

<sup>3</sup>Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?».

Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza.

<sup>4</sup>Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!».

Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto.

<sup>5</sup>Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita.

<sup>6</sup>Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura.

<sup>7</sup>Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente.

<sup>8</sup>Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto.

### introduzione

**NEL CAPITOLO 38** si parla di Giuda, il fratello di Giuseppe che lo salvò dalla morte consegnandolo agli Ismaeliti.

Giuda si separa dai fratelli e sposa una donna Cananea, dalla quale ha tre figli e fa sposare il primogenito con una donna chiamata Tamar.

<sup>7</sup>Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire.

Allora Giuda ordina al secondogenito Onan di sposare la vedova per assicurare, secondo la legge del levirato, una posterità al fratello morto.

<sup>9</sup>*Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello.*

<sup>10</sup>*Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui.*

A questo punto Giuda manda Tamar, come vedova, da suo padre, fin quando il suo terzo figlio Sela non sarà cresciuto.

*Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!»*

Un certo giorno Giuda, rimasto vedovo, va a Timna per la tosatura del suo gregge.

La notizia viene portata a Tamar; lei si toglie gli abiti vedovili, si copre con il velo, poi si pone a sedere sulla strada di Timna.

<sup>15</sup>*Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia.*

<sup>16</sup>*Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che quella fosse la sua nuora.*

*Essa disse: «Che mi darai per venire con me?».*

<sup>17</sup>*Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge».*

*Essa riprese: «Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato?».*

<sup>18</sup>*Egli disse: «Qual è il pegno che ti devo dare?».*

*Rispose. «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano».*

*Allora glieli diede e le si unì. Essa concepì da lui.*

Più tardi, quando vengono a dire a Giuda che sua nuora si è prostituita ed aspetta un figlio, egli la condanna, come adultera, ad essere bruciata.

Allora la donna gli fa avere il sigillo, il bastone e il cordone che le aveva consegnato come pegno.

<sup>26</sup>*Giuda li riconobbe e disse: «Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela».*

È più giusta di lui, perché si era sempre e solo preoccupata di dare una discendenza al marito morto.

**AL CAPITOLO 39** riprende la storia di Giuseppe che è venduto dagli Ismaeliti in Egitto a Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie.

Iniziano da questo momento per Giuseppe gli anni dei successi, anni decisivi per la sua carriera e che preparano il suo incontro con i fratelli.

Giuseppe rivela integrità morale, perspicacia, prudenza e saggezza.

È una storia lunga che precede la conciliazione con i fratelli, perché le ferite dei cuori hanno bisogno di tempo per guarire.

È un fatto che possiamo constatare in ogni tempo; non è possibile cambiare rapidamente ciò che esige tempo per maturare.

<sup>3</sup>*Il suo padrone (Potifar) si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani.*

<sup>4</sup>*Così Giuseppe trovò grazie agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi.*

In questa situazione Giuseppe è messo alla prova nella sua onestà e, sebbene innocente, è umiliato con la prigione per colpa della moglie del padrone che vuole unirsi a lui.

Egli rifiuta affermando: <sup>9</sup> . . . *E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». <sup>10</sup>E, benché ogni giorno essa ne parlasse a Giuseppe, egli non acconsentì di unirsi, di darsi a lei.*

Un giorno, mentre non era presente nessun domestico, ella cerca di nuovo di sedurlo, ma Giuseppe fugge lasciandole nelle mani la veste.

Essa <sup>14</sup>*chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per scherzare con noi! Mi si è accostato per unirsi a me, ma io ho gridato a gran voce».*

Poi raccontò tutto al marito...

<sup>20</sup>*Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione.*

<sup>21</sup>*Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione.*

**NEL CAPITOLO 40** si raccontano i sogni del panettiere e del coppiere del faraone, che sono in prigione con lui.

Il sogno del panettiere sarà un presagio infausto e di morte, mentre quello del coppiere un presagio di felicità.

Al coppiere Giuseppe dirà: <sup>14</sup>*Se, quando sarai felice, ti vorrai ricordare che io sono stato con te, fammi questo favore: parla di me al faraone e fammi uscire da questa casa...*

<sup>23</sup>*Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò.*

Se prima, nel racconto del capitolo 39, l'onestà gli ha reso male per bene, forse Giuseppe avrà pensato, non sarebbe stato così per l'amicizia; ma anche questa speranza lo lascia nella delusione.

Dopo essere stato eliminato dai fratelli e dopo l'esito negativo del suo comportamento onesto, gli capita, come terza prova, la disillusione dell'amicizia.

Non trova alcun sostegno in chi pensava si sarebbe ricordato di lui per avere condiviso le sofferenze del carcere.

Nel carcere l'umanità appare in tutta la sua verità, senza veli; esso è un microcosmo che mette a nudo ogni possibilità di bene e ogni possibilità di male.

Che cosa avrebbe potuto fare Giuseppe in carcere?

Avrebbe potuto fare la vittima, accusando giorno e notte tutto e tutti.

Oppure recitare un ruolo tragico. La vita non ha senso, è inutile continuare . . . meglio tentare il suicidio.

Una terza possibilità, più saggia, ma sempre negativa, sarebbe stata quella di colpevolizzarsi: ho agito da insensato, da sciocco, non ho imparato nulla dalla vita...

E avrebbe anche potuto passare i giorni coltivando sogni di vendetta verso i fratelli e verso il suo padrone Potifar.

Avrebbe infine potuto scrivere al faraone dimostrando la sua innocenza.

Invece che cosa fa Giuseppe?

Nel capitolo 39, 21, quando è in prigione, si dice che *il Signore fu con Giuseppe.*

È un'affermazione che ci fa comprendere che anche Giuseppe era con il Signore, che aveva fiducia in Dio.

Anche se non viene detto, appare dall'insieme del racconto, che Giuseppe prega per sé e per i fratelli.

Se non avesse pregato per loro non avrebbe potuto, più tardi, accoglierli con bontà e commuoversi, vedendoli, fino alle lacrime.

La preghiera rende disponibile Giuseppe anche verso i compagni, aiutandoli per quanto possibile, come risulta al capitolo 39, <sup>22</sup>*Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione e quanto c'era da fare là dentro, lo faceva lui.*

In carcere Giuseppe interpreta i sogni, attraverso i sogni interpreta gli avvenimenti e la vita.

La prigione diventa perciò per lui un momento di ulteriore purificazione ed egli comincia ad imitare Dio, che sa trarre il bene anche dalle situazioni più disperate.

Il carcere lo possiamo considerare come un simbolo di tutte quelle situazioni che si presentano come una forma di prigionia, come ad esempio la malattia.

In queste situazioni come ci comportiamo?

**NEL CAPITOLO 41** Giuseppe interpreta i sogni del faraone e legge in chiave profetica il futuro.

La loro interpretazione favorirà la nuova sua ascesa.

Nel primo sogno il faraone vede salire dal Nilo, prima *sette vacche grasse e belle di aspetto*, poi *sette vacche brutte di aspetto e magre*, che divorano le prime.

Nel secondo sogno, simile al primo, sogna *sette spighe da un unico stelo grosse e belle* e poi *sette spighe vuote e arse*, che inghiottiranno le sette spighe belle.

Il faraone racconta il suo sogno agli indovini e a tutti i saggi dell'Egitto, ma nessuno lo sa interpretare.

Allora il capo dei coppieri si ricorda di Giuseppe e dice al faraone che era lui che era riuscito ad interpretare il suo sogno quando era in carcere.

Il faraone convoca Giuseppe, che viene fatto uscire *in fretta dal sotterraneo*.

<sup>25</sup>*Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: quello che Dio sta per fare, lo ha indicato al faraone.*

<sup>26</sup>*Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno.*

Così pure le sette vacche magre e le sette spighe vuote sono un solo sogno e indicano sette anni.

Le prime indicano che stanno per venire sette anni di grande abbondanza e le seconde che poi verranno sette anni di carestia in tutto il paese d'Egitto.

Giuseppe non si limita però a spiegare i sogni, ma si affretta a dare consigli, appoggiando e promuovendo, con apparente noncuranza, la propria causa.

Non ci sono interventi miracolosi, non ci sono profezie; solo sogni, ma non decisivi.

Il primo attore, anche se pare assente, è Dio, che è presente in tutte le circostanze.

Il faraone, seguendo i consigli di Giuseppe, gli dice: <sup>39</sup> . . . «*Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te.* <sup>40</sup>*Tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te.*»

Quando il faraone si affida a lui lo fa a lunga scadenza.

Passeranno sette anni di abbondanza e poi altri sette di carestia.

Nel frattempo Giuseppe si sposa, gli nascono due figli, ai quali impone due nomi semitici.

<sup>51</sup>*Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse - Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre».*

<sup>52</sup>*E il secondo lo chiamò Efraim «perché – disse - Dio mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione».*

<sup>53</sup>*Poi finirono i sette anni di abbondanza nel paese d'Egitto* <sup>54</sup>*e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe.*

*Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane.*

## lectio

### CAPITOLO 42

<sup>1</sup>*Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l'un l'altro?».*

<sup>2</sup>*E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è il grano in Egitto. Andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire».*

<sup>3</sup>*Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento in Egitto.*

<sup>4</sup>*Ma quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo mandò con i fratelli perché diceva: «Non gli succeda qualche disgrazia!».*

Giacobbe si riserva Beniamino, che viene chiamato al singolare “fratello di Giuseppe” perché ha la stessa madre e lo stesso padre.

Beniamino è l'unico ricordo che rimane a Giacobbe della sposa preferita Rachele.

Non viene detto, ma emerge ancora il problema della preferenza.

Beniamino, l'unico fratello rimasto, figlio di un'altra madre, sarà invidiato anche lui dagli altri a causa della preferenza del vecchio padre?

***<sup>5</sup>Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nel paese di Canaan c'era la carestia.***

***<sup>6</sup>Ora Giuseppe aveva autorità sul paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese.***

***Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra.***

I fratelli si prostrano davanti al visir d'Egitto, non davanti a Giuseppe che non riconoscono.

In questo modo, senza saperlo, incominciano ad avverarsi i sogni di Giuseppe, quelli sui covoni e sulle stelle che lo avevano fatto odiare (37,6-11).

Si prostreranno anche in seguito, al secondo incontro (43,26.28).

Non ci sarà però l'annunciata prostrazione del padre e della madre; questa sarà sostituita dall'abbraccio paterno.

***<sup>7</sup>Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Di dove siete venuti?».***

***Risposero: «Dal paese di Canaan per comperare viveri».***

***<sup>8</sup>Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero.***

Ora Giuseppe sa che i suoi fratelli sono vivi e non li trova molto cambiati. Essi invece non lo riconoscano.

Giuseppe si trova in una situazione di vantaggio: con una conoscenza di fronte ad un'ignoranza; non si vendica, ma sembra voglia iniziare un gioco.

Il teologo B. Jacob osserva:

“Giuseppe avrebbe potuto rivelare immediatamente la sua identità, riprenderli per le loro azioni e mostrare come, nonostante quelle, egli avesse fatto carriera.

È troppo generoso per desiderare o sfruttare l'umiliazione loro e il suo trionfo. Avrebbe potuto tendere la mano in un gesto di riconciliazione.

Era troppo prudente per questo: non sarebbe stata una riconciliazione autentica, se i fratelli non fossero prima cambiati”.

Giuseppe vuol rendersi conto se sono veramente suoi fratelli, in senso pieno e per questo li sottomette alla prova.

Essere fratelli non è una questione solamente biologica.

Il tema della fraternità esige un cammino lungo.

Un abbraccio di riconciliazione prematura non permette la necessaria maturazione spirituale.

Prima dell'abbraccio occorre ricomporre la fraternità infranta e per questo c'è bisogno di un processo provocato e diretto.

Per questo si richiede una prova di purificazione e di trasformazione.

È una questione di vita o di morte.

In questa storia patriarcale, la vita che Dio desidera è la vita della famiglia; la successione patriarcale sarà, d'ora in poi, quella di un gruppo di fratelli.

Giuseppe, dopo averli riconosciuti, li accusa di essere delle spie

***<sup>17</sup>E li tenne in carcere per tre giorni.***

***<sup>18</sup>Al terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio!***

***<sup>19</sup>Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case.***

***20Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete».***

***Essi annuirono.***

Il terzo giorno Giuseppe ha cambiato la sua decisione, anziché tutti, rimarrà in carcere uno solo.

Il cambiamento è giustificato da motivi religiosi “*io temo Dio*” e anche per motivi etici.

Egli non vuole condannare tutti senza prove, concede a loro di dimostrare la loro innocenza.

Rispetta Dio e si preoccupa delle famiglie affamate che aspettano il grano a Canaan.

Non restituisce male per male.

***21Allora si dissero l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato.***

***Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia».***

Il metodo usato da Giuseppe funziona: inizia la conversione dei fratelli.

Rimane per loro una denuncia che è questione di vita e di morte, se non ritorneranno portando con loro Beniamino.

Ma d'altra parte viene assicurata a loro la vita con il grano, perché Giuseppe non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Il senso di colpa e l'angoscia hanno un potere enorme sui fratelli, ma essi non possono manifestarli né alla presenza del padre, né alla presenza di Giuseppe.

Cercano di agire correttamente ed onestamente e ciò che dicono lo pensano veramente.

Ma il passato pesa ancora su di loro; avevano simulato la partecipazione al dolore del padre, ora sono ossessionati dal timore di accrescerlo ulteriormente.

Stanno recuperando la fraternità.

***22 Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue».***

Si insinua il pensiero che Dio stia chiedendo conto di un delitto vecchio e dimenticato.

Sentono che sta agendo una specie di legge del taglione: l'angoscia di Giuseppe, a suo tempo non ascoltata, ora si manifesta inattesa in loro.

***23Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l'interprete.***

***24Allora egli si allontanò da loro e pianse.***

***Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi.***

Giuseppe si commuove e si sfoga in privato, ma si controlla subito per continuare il processo di trasformazione dei fratelli.

La scena di Simone incatenato sotto gli occhi dei fratelli è particolarmente crudele.

Sacrificheranno Simone o si sacrificheranno per lui?

Alla fine del capitolo 42 c'è la sorpresa dei fratelli, che nei loro sacchi trovano, con il grano, anche il denaro che avevano versato per pagarlo.

E finisce con Giacobbe, che si oppone alla partenza di Beniamino con queste parole:

***38«Il mio figlio non verrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che volete fare, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi».***

**NEL CAPITOLO 43** si dice che la carestia continua a gravare sul paese perciò i fratelli devono tornare in Egitto per acquistare viveri.

Questa volta, per salvare il fratello imprigionato in Egitto, sono costretti a portare anche il fratello minore Beniamino.

Giuda si è reso garante della sua vita di fronte al padre, che, alla fine, lo lascia partire.

Quando Giuseppe incontra i fratelli e vede che Beniamino è con loro, li invita nella sua casa.

*<sup>27</sup>Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre, di cui mi avete parlato? Vive ancora?».*

*<sup>28</sup>Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi.*

*<sup>29</sup>Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, suo fratello, il figlio di sua madre e disse: «È questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!».*

Poi Giuseppe uscì commosso e pianse.

**IL CAPITOLO 44** inizia raccontando che Giuseppe, prima della partenza dei fratelli, ordina al suo maggiordomo di riempire i loro sacchi con viveri e anche con il denaro di ciascuno.

In quello di Beniamino fa mettere anche la sua coppa d'argento.

Appena sono usciti dalla città, Giuseppe ordina al suo maggiordomo di inseguirli e, dopo averli raggiunti, di accusarli del furto della coppa.

A questo punto interviene Giuda per commuovere il fratello, con un discorso che è un capolavoro dell'arte oratoria biblica.

Le sue parole sono piene di amore per il vecchio padre che non voleva staccarsi dal figlio più piccolo.

A nome di tutti pronuncia una confessione e si sottomette ad una pena collettiva: schiavitù per tutti.

Vogliono condividere la sofferenza con Beniamino, anche se potrebbero evitarla senza difficoltà.

*<sup>18</sup>Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te!».*

*<sup>19</sup>Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: Avete un padre o un fratello?*

*<sup>20</sup>E noi avevamo risposto al mio signore: Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancor giovane natogli in vecchiaia, suo fratello è morto ed egli è rimasto il solo dei figli di sua madre e suo padre lo ama.*

*<sup>21</sup>Tu avevi detto ai tuoi servi: Conducetelo qui da me, perché lo possa vedere con i miei occhi.*

*<sup>22</sup>Noi avevamo risposto al mio signore: Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi morirà.*

*<sup>23</sup>Ma tu avevi soggiunto ai tuoi servi: Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza.*

*<sup>24</sup>Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore.*

*<sup>25</sup>E nostro padre disse: Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri.*

*<sup>26</sup>E noi rispondemmo: Non possiamo ritornare laggiù: se c'è con noi il nostro fratello minore, andremo; altrimenti, non possiamo essere ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore.*

*<sup>27</sup>Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie.*

*<sup>28</sup>Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto.*

*<sup>29</sup>Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie nella tomba.*



***30Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, 31appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre.***

***32Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita.***

Giuseppe capisce e considera la confessione di Giuda come un segno di una vera conversione.

Il vincolo familiare è profondamente importante per lui, più importante del successo di cui gode a corte.

Egli non può risolvere la crisi profonda della sua famiglia con un atto di sovranità, un atto formale fatto da chi detiene il potere.

È necessario un atto di passione, un atto di salvezza.

In questa situazione spirituale può avvenire il riconoscimento dei fratelli e la riconciliazione con loro.

Tutto ciò avviene nel **CAPITOLO 45**

***1Allora Giuseppe non potè più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!».***

***Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli.***

***2Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone.***

***3Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?».***

***Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza.***

Prima di tutto Giuseppe libera la stanza dagli estranei; quello che sta per dire riguarda la sua famiglia ed ha bisogno di uno spazio raccolto.

Per la terza volta piange.

Si trova davanti ai suoi fratelli come un re che ha potere su di loro e ricorda improvvisamente quello che nel passato gli hanno fatto.

Potrebbe reagire punendoli, anche perché con loro non c'è il padre, oppure rivelarsi subito o abbracciarli e perdonarli.

Inizia con loro una specie di gioco, molto complicato: vuole che da essi emerga un rimorso sincero (in realtà è il Signore che lo vuole) per ricostruire i legami d'affetto guastati in tanti anni di menzogne.

Capisce che è necessaria una lunga guarigione psicologica, un cammino di conversione per ristabilire un clima di fiducia tra lui e i fratelli, tra i fratelli stessi, e tra loro e il padre.

Si tratta di ricostruire attraverso la conciliazione un ponte distrutto tra loro, usando intelligenza e tempo, perché le ferite del cuore sono le più profonde e le più lente a guarire.

Giuseppe si presenta usando la formula *Io sono Giuseppe*.

Una formula autorevole, un'affermazione di sé che definisce l'intera situazione.

I fratelli si trovano davanti alla vittima delle loro invidie, dei loro rancori e del loro tradimento.

Devono fare i conti con una realtà dalla quale credevano di essersi sbarazzati da tempo, con la realtà di Giuseppe vivo e inoltre potente.

Temono che Giuseppe possa vendicarsi.

Tutte le prove, alle quali lui li ha sottoposti nel passato, non fanno che rafforzare questo loro timore.

Devono ancora scoprire che questa rivelazione determinerà una completa rottura con il passato.

Giuseppe infatti rompe con il passato sciagurato, invita anche i fratelli a dimenticarlo e apre per loro un nuovo futuro.

*<sup>4</sup>Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!».*

*Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto.*

Finora Giuseppe è rimasto distante da loro, come un giudice accusatore in un processo, ora l'invita ad avvicinarsi.

L'avvicinamento materiale al fratello esprimerà anche il loro avvicinamento spirituale.

Ora non si devono più prostrare.

*<sup>5</sup>Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita.*

*<sup>6</sup>Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura.*

*<sup>7</sup>Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente.*

*<sup>8</sup>Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto.*

Giuseppe esorcizza la colpa e il senso di colpa dei fratelli.

Non evita il ricordo, anzi lo provoca "mi avete venduto".

Giuseppe nei suoi sogni aveva previsto quello che sarebbe successo, ora, alla fine di una catena di eventi, interpreta la storia passata.

Dio lo ha diretto per salvare la famiglia patriarcale.

Il testo afferma che è possibile e necessaria la riconciliazione fraterna.

**Il cardinal Martini** si chiede perché questa storia necessita di tanti capitoli.

- Anzitutto è lunga perché c'è molto da riconciliare nella famiglia di Giacobbe.

Sono passati quindici anni dall'eliminazione del fratello e le posizioni si sono probabilmente irrigidite, le persone si sono ripiegate su se stesse.

- Inoltre, perché occorre tempo per la riconciliazione, e questa è una lezione che mi colpisce.

Talora leggendo i capitoli di Genesi, provo disagio per una prassi penitenziale troppo frettolosa nella Chiesa: con una formula di assoluzione si mette fine a gravi delitti.

È vero che c'è la penitenza, ma avvertiamo che non corrisponde ai tempi lunghi della psiche umana.

Nella Genesi è descritto molto bene il cammino della purificazione.

- Infine, per riconciliare è necessario compiere determinati passi, procedere per tappe.

